

Katia Buratti

.....Il mito classico ha affascinato l'uomo e l'artista, tanto da diventarne la cifra poetica, plastica e letteraria. Fin dai primi anni Ottanta del secolo scorso diventano per Mauro Crocetta, oggetto di contemplazione, tramite di verità (cfr. Emidio Diletti in ;Mauro Crocetta, I miti, Stamperia dell'Arancio, Grottammare 2001), che non si rivelano a noi dall'esterno, bensì con noi nascono e vivono, non soggetti ad usura di tempo o a maturazione che ne stravolgono la natura. Nel mito è il dramma. Nel mito prendono risalto le venature grigie della malinconia, si rivela il candore di passioni che aprono alla gioia. Il mito ha variegata qualità delle umane pulsioni: le traduce nella "parola" (mythos) che le conserva intatte nella loro essenzialità e "purezza" assoluta. Più tardi interviene la "parola" meditata (lògos), quella del filosofo o dell'ermeneuta, che ne svela le ragioni e i fini, o quella del letterato, che ne fa motivo di racconto fantasioso o di apologo mora-leggiante.

C'è un Crocetta neoclassico, secondo lo spirito della Magna Grecia, la Puglia che ha dato i natali al poeta, e c'è un Crocetta espressionista, sincopato, di rottura, che si espone con un delirio scoperto, con sentimenti urlati e scomposti; affonda nella materia del sesso, dilata gli spazi e gli accordi al limite di una follia, che oltrepassa la ragione per mostrarsi quale è, senza infingimenti o maschere. Mette a nudo, scarnifica l'ossatura stesa, la struttura dei suoi personaggi, come a volerne scoprire i muscoli dolenti del peccato, i legami complessi, insondabili del male stesso, i contrasti drammatici dei nostri riposti pensieri; fa confessare alla materia quello che è inconfessabile.

La scultura di Mauro Crocetta, riguardo ai suoi miti, può ricordare le esperienze espressionistiche di certo primo Novecento, o la materia anti-classica di certa scultura arcaica, etrusca, dove le passioni passano dalla mano dell'artista, del "figulinàio" alla creta direttamente, attraverso la pressione del pollice o della spatola. Viene in mente "l'ombra della sera" del museo di Volterra, come se un ectoplasma si fosse concretizzato nella materia. I personaggi drammatici di Crocetta sono affini alle tragiche marionette di Giacometti, alle deformazioni espressive di un Munch (cfr. Mario Bucci, in Mauro Crocetta I Miti, Stamperia dell'Arancio, Grottammare 2001)

La sua scultura è assolutamente moderna, tutta dinamica, costruita di forze . di traietto-rie, di percorsi incrociati. Come i voli nello spazio di un astronauta.

Dal volo drammatico di Icaro che si conclude toccando terra come le pale di un elicot-tero abbattuto, alle drammatiche geometrie di Attis, scheletrico e terribile come una mantide religiosa che distrugge l'oggetto del proprio amore. L'Ermafrodito di Crocetta non conserva niente dei compiacimenti sensuali e morbosi di tanta scultura classica e neoclassica; è tragico, ambiguo, in una materia che si decompone e si strugge come cera al fuoco.

Ricordo classico intriso di coscienza moderna , attuale, Adone incede superbo incoronato da sé medesimo.

Le splendide drammatiche figure del mito sono come le farfalle nate dal bozzolo infor-me, mutano in senso inverso, divengono alla luce dei nostri tempi terribili, drammatici insetti, pura espressione scorticata, delle nostre passioni indecenti, inconfessabili.